

INTERVISTA A MAHFUZ.

Il grande scrittore egiziano, premio Nobel nell'88, parla dell'attentato subito
«La cultura laica nel mio paese è forte e sconfiggerà integralisti e terroristi»

Non mi faranno tacere

NAGUIB MAHFUZ, premio Nobel per la letteratura nel 1988, è tuttora ricoverato in un ospedale del Cairo a seguito dell'attentato subito qualche settimana fa. Sebbene sia debole e abbia 82 anni, non smetterà di battersi per le idee che ha difeso per tutta la vita, anche se di recente l'Egitto è stato teatro di numerosi attentati terroristici. Mahfuz sostiene che la posizione degli estremisti si va indebolendo. La loro violenza, aggiunge, è il riflesso della disperazione di chi non è riuscito a mobilitare le masse facendole schierare dalla propria parte.

Solo per miracolo è sopravvissuto all'attentato subito tre settimane fa dai fondamentalisti islamici.

Vediamo di non parlare di terroristi islamici, espressione questa che ingiustamente getta discredito sull'Islam.

Ma l'uomo che l'ha pugnalato ed altri come lui si ritengono strumenti di Dio, protettori dell'autenticità della fede che ai loro occhi lei ha disonorato.

Anche nell'Occidente cristiano ci sono assassini toccati dall'esaltazione religiosa ma nessuno parla di terroristi cristiani. L'Islam e il cristianesimo, al pari di tutte le altre religioni del mondo, rifiutano giustamente di essere usati da copertura dei criminali.

L'attentato non dimostra forse in maniera inquietante che in Egitto il fondamentalismo continua a rafforzarsi malgrado i duri interventi delle forze di polizia e dell'esercito?

Vedo le cose in un altro modo. È la disperazione che induce il giovane squilibrato che mi ha pugnalato alla gola, non diversamente dai criminali che istigano lui e i suoi coetanei alla violenza, a questa escalation del terrore. I terroristi sono profondamente delusi per non essere riusciti a conquistarsi la simpatia delle masse.

Per quale ragione nel suo paese



gli estremisti sono così poco popolari?

Chi fa saltare in aria donne e bambini, chi rende i poveri ancora più poveri, chi pretende di essere portatore delle virtù islamiche, ma al contempo tratta come schiave donne e bambine, non può aspettarsi il rispetto degli egiziani. Questi giovani in realtà hanno capito che non possono conquistare le masse ed è per questo che hanno lanciato alla società una sfida sanguinosa.

L'insicurezza è in aumento e so-

no iniziati ad opera di fanatici gli attentati contro i turisti stranieri.

Un pugno di assassini spietati può seminare il panico in tutto il mondo. Ma in Egitto la trama del terrore è già stata spezzata in quanto il terrorismo non ha fatto proseliti tra la popolazione e i cittadini in piena libertà hanno deciso di collaborare con le forze di polizia.

Gli intellettuali egiziani temono che l'attentato contro di lei sia stato un chiaro avvertimento a tutti i giornalisti e scrittori che

criticano il radicalismo musulmano. Sarà più cauto in futuro nel manifestare il suo pensiero?

In vita mia non ho mai considerato le mie opinioni alla stregua di una merce che può essere oggetto di mercanteggiamenti. Come ho sempre fatto in passato, dirò e scriverò quanto mi impone la mia coscienza. Mi aspetto che facciamo lo stesso i miei colleghi scrittori e tutti coloro che hanno la possibilità di aprire gli occhi alla gente sulle aberrazioni dei terroristi e sui veri valori dell'Islam.



Nella foto in alto una immagine de Il Cairo

Dino Fraicchia Contrasto

Lo scrittore egiziano Naguib Mahfuz

Cambrà Pierca/Ap

In Algeria dozzine di giornalisti e di intellettuali sono stati assassinati. Il regime in quel paese non sembra in grado di opporsi alla sfida dei fondamentalisti. L'Egitto corre un pericolo analogo?

No. L'Algeria è un caso particolare. In Algeria esistono condizioni storiche e culturali completamente diverse.

Gli estremisti islamici la criticano per avere nei suoi scritti, in modo particolare nel romanzo «The Children of Our Neighborhood», ridicolizzato l'Islam.

Chi dice una cosa del genere o non ha letto le mie opere o non è in grado di comprenderle.

Ma le critiche sono state talmente aspre che il romanzo è stato messo al bando in Egitto. Oggi i giornalisti vicini al regime fanno la concorrenza ai giornalisti d'opposizione e pubblicano il romanzo a puntate. L'attentato contro la sua persona è stato il campanello d'allarme che ha indotto ad intensificare la lotta contro il terrore islamico?

Gli equivoci sorti intorno al libro si sono dissolti come fumo al vento. Quanto più codarde sono le azioni dei terroristi, tanto più decisa è la reazione dello Stato e della società.

A suo giudizio chi orchestra gli attentati contro la sua persona e altre personalità musulmane dalla mente aperta nonché gli attentati contro i turisti?

Chi organizza questi atti vergognosi e usa giovani indottrinati a tal fine, altro non vuole che indebolire l'Egitto e creare il caos. Per coloro che si nascondono dietro il terrore, il ruolo positivo che l'Egitto sta svolgendo in Medio Oriente e nel mondo arabo, nonché la nostra politica di pace e la nostra civiltà aperta, sono come una ferita aperta.

Quanto durerà la lotta contro i fanatici?

Piccoli gruppi possono proseguire a lungo sulla strada della violenza. Ma a dispetto di alcune azioni spettacolari e isolate, la fine del terrore è già in vista. Pochi fanatici non possono fermare la marcia di un popolo.

© Der Spiegel, New York Times Syndicate Traduzione: Carlo Antonio Biscotto

«Io Said, condannato a morte»

Nei miei scritti ho parlato della tolleranza dell'Islam e, citando il versetto 62 della Sura, ho spiegato che per il Corano i cristiani, gli ebrei e gli appartenenti ad altre religioni non sono da considerarsi degli infedeli. In un articolo sul velo nell'Islam ho cercato di dimostrare come la «legge dello chador» non sia altro che uno slogan politico che non ha alcun fondamento nella religione. Mi sono sempre battuto per separare Diritto e Religione, lo Stato e la Moschea. Per questo da 14 anni vivo perennemente sotto scorta, sorvegliato a vista 24 ore su 24, «blindato» nella mia casa, condannato a morte per «miscredenza» dagli integralisti islamici.

È l'uomo più ricercato dai fondamentalisti islamici egiziani, l'università di Al-Azhar (roccaforte del pensiero islamico radicale) ha messo «fuori legge» tutti i suoi libri, sul suo capo pende una *fatwa*, una sentenza di morte, identica a quella emanata contro Salman Rushdie, che ogni musulmano ha il dovere di eseguire: il suo nome è Said El Ashmawy, giudice della Corte Suprema egiziana, autore di numerosi libri sulla *Sharia* islamica, nei quali, «partendo dal Corano», ha confutato gli slogan e le parole d'ordine dei gruppi radicali islamici. «In realtà - afferma - i miei nemici non sono mai stati i gruppi islamici o i professori di Al-Azhar e i loro finanziatori sauditi. Sono però contro l'ignoranza, l'oscurantismo e il terrorismo e, soprattutto, mi sono sempre battuto contro la

creazione di un governo e una società teocratica, perché sono convinto che ciò vada contro l'Islam e contro la civiltà. D'altro canto, non voglio rinunciare alla mia identità culturale né ritengo che il mondo musulmano possa riscattarsi prendendo in prestito modelli occidentali. Ed è per questo che sono stato condannato a morte: perché sostengo che i «killer di Allah» stanno uccidendo l'Islam. È sbagliato definirli «fondamentalisti». Coloro che hanno decretato la mia condanna a morte o hanno ordinato di uccidere Naguib Mahfuz sono solo dei «sabotatori della religione».

Sotto scorta da 14 anni

«Lei mi chiede di raccontare la vita di un condannato a morte dagli integralisti. Ciò che posso dire è che dipende dalla natura dell'individuo: se costui è terrorizzato finirà per abilitare i suoi principi e gli ideali in cui credeva per riacquistare la sicurezza. Una scelta che equivale alla morte civile. Ma questa è una scorciatoia illusoria: perché i terroristi avrebbero comunque raggiunto il loro obiettivo, quello di uccidermi dentro, facendomi firmare la tua condanna a morte».

Dal Cairo ad Algeri: sotto i colpi degli integralisti islamici sono caduti giornalisti, scrittori, insegnanti, donne e uomini di cultura. «Tutto ciò non mi sorprende - spiega El Ashmawy - Perché in Egitto come

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

in Algeria gli intellettuali sono gli unici sostenitori del pensiero illuminato, quel pensiero che induce ad attivare la mente e a favorire uno spirito critico nell'individuo e nella collettività, mentre l'ideologia terroristica si basa sulla cieca obbedienza e la rassegnazione a tutti gli ordini. Gli integralisti temono la parola, come strumento di libertà, ed esaltano il silenzio, quale fondamento di una società fortemente gerarchizzata e fondata sulla delega. E alla penna rispondono con il mitra». Di una cosa il professor El Ashmawy si dice certo: «Il pugno di ferro non basta per sconfiggere il terrorismo. Perché non ci troviamo di fronte a un crimine comune, ma ad una pratica terroristica che si nasconde e cerca di legittimarsi dietro la religione. Per questo gli integralisti vanno sconfitti innanzitutto sul piano culturale, dimostrando agli occhi della gente che la loro ideologia di morte non ha nulla a che vedere con l'Islam, che l'Islam è dialogo, tolleranza, rispetto di ogni «diversità», e non oscurantismo e fanatica violenza». Ma - chiedo al professor El Ashmawy - la crescita del fondamentalismo non è anche il frutto del fallimento, in particolare sul piano economico e sociale, dei regimi arabi moderati? «Purtroppo è così - ammette - È la disperazione sociale, la mancanza di prospettive di lavoro per milioni di giovani ad alimentare la forza degli integralisti. È la corru-

zione dilagante, l'insensibilità dimostrata dalle élite al potere nel mondo musulmano verso le ragioni dei più deboli ad aver orientato masse di diseredati verso l'Islam politico. Gli integralisti si sono impadroniti della parola *Giustizia* infangata da politici e funzionari incapaci e corrotti. Naturalmente quello degli integralisti è un uso strumentale, finalizzato alla conquista del potere, né si può sottovalutare la capacità del terrorismo islamico di agitare parole d'ordine totalizzanti per estendere la propria influenza. Ma questo non risolve il problema: perché fino a quando esisteranno miserabili periferie come quella del Cairo o di Algeri popolate da milioni di persone senza futuro, gli integralisti potranno sempre far credere che *L'Islam è la risposta*».

Islam e politica

«Non vi è dubbio - aggiunge - che nel mondo arabo e islamico sia in corso un conflitto senza possibilità di mediazione tra gli estremisti e intellettuali illuminati sul significato dell'Islam e della politica. Secondo gli integralisti l'Islam è la politica e pertanto qualsiasi attività venga svolta in suo nome, sia stando al governo, come in Iran, Sudan e Arabia Saudita, che dall'opposizione, diviene sacra e «intoccabile», pena l'essere considerato un miscredente da eliminare. Sul fronte opposto, gli intellettuali illumi-

nati considerano la politica un'attività che non ha nulla a che vedere con la religione, in quanto opera umana che può essere criticata o affermata. A contrari sono due concezioni dell'Islam tra loro inconciliabili».

Dalla sua casa «blindata» nel cuore del Cairo Said El Ashmawy lancia il suo atto d'accusa contro il «triangolo della morte»: quello formato dai Fratelli musulmani, dai teologi di Al-Azhar e dai regnanti dell'Arabia Saudita che con i loro soldi tengono in vita l'Islam politico allo scopo di diffondere idee oscurantiste e intimidire gli intellettuali che non si piegano alle loro minacce. Ma il professor El Ashmawy guarda anche all'Occidente con forti accenti critici. «Purtroppo - dice - l'Occidente vede solo l'aspetto alterato dell'Islam e non la sua parte illuminata. Ma questo non mi meraviglia affatto: quella occidentale, infatti, è sempre più una «cultura» televisiva e pubblicitaria. E la televisione è «inebriata» molto più da una pugnalata o da una raffica di mitra che da un libro o dalla parola». Ma il «condannato a morte» El Ashmawy non reclama favori all'Occidente: «Sta a noi - dice - far giungere in Occidente le idee dell'Islam illuminato, aperto al dialogo, sostenitore di ideali di giustizia e di solidarietà tra gli uomini. Ciò che chiedo è solo un ascolto privo di pregiudizi e non vizioso da quella pretesa superiorità occidentale che sin qui ha fatto solo il gioco dell'integralismo».

Ogni parola un incendio!

a partire dal 16 novembre

barbecue

settimanale di satira, informazione, musica & tendenze tutti i MERCOLEDÌ in edicola a DUEMILALIRE